

consumi vacui, un uomo si è lasciato consumare come una bibita in lattina per dare un po' d'acqua buona. Il Papa, dalla sua sedia semovente, aveva risposto così: «Dio, pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia. Ogni giorno in me si ripete il dialogo tra Cristo e Pietro. Io fisso il volto benevolo del Signore risorto che mi invita a rispondere ancora come Pietro: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo". Come il giorno del Conclave, lui mi dice: "Pasci le mie pecorelle". Signore fascia i feriti, cura i forti, sei tu il solo pastore. E voi, non abbiate paura di Cristo, aiutate il Papa. Io ho piena fiducia, Cristo, nella tua misericordia».

Nessuno da secoli aveva saputo dire in ogni angolo del mondo, con la medesima potenza di persuasione, le cose semplici della fede cattolica. Lui che era un grande intellettuale, un filosofo e un poeta, adoperava le frasi più quotidiane. Specialmente quando parlava della Madonna. Parlava anzi alla Madonna: «Maria, madre amata!». Ma anche a Gesù, senza vergogna, non si nascondeva nella cameretta come il filosofo Kant che va oggi di moda. Davanti a milioni di persone ripeteva, da malato, sghembo e vecchio: «Cristo non abbandonarci! Tu non ci abbandoni!». È un pazzo, un illuso? I giovani vendendo vecchio e morente, sin dal 1997 a Parigi, dove pareva stesse soccombendo durante la messa, respirarono la certezza di un'altra Presenza.

Ho detto respirare. Mi sembra di fargli sentir male pronunciando questa parola impossibile per lui. Dimenticavo che è morto. Che sogno era stato per il Papa respirare, negli ultimi mesi. Anche solo un respiro, un fiato profondo, anche con un po' di dolore, ma sentire entrare nei polmoni l'aria rinfrescante dei suoi monti Tatra.

### «Sto come un povero diavolo»

Gli ultimi anni sono stati pieni di malattia. Gli ultimi? Tutti. Salvo i primi diciotto mesi. C'è stato l'attentato il 13 maggio del 1981. Dopoi l'attentato è stato un tormento. Era capitato già a Gesù di essere preso e portato dove non voleva. La passione è un calice che non si sceglie. Andando a ritroso: l'infezione alle vie urinarie, il sondino, la tracheotomia, la cannula. Il tutto innestato su quella malattia che si chiama Parkinson, che è un moltiplicatore di tutti i malanni. Parkinson più l'artrosi alle ginocchia, Parkinson più questa protesi all'anca sinistra, Parkinson più questi buchi nell'addome dei proiettili di Agca e di quelli del tumore che gli fu portato via nel 1992, e quello dell'appendicite nel 1996.

La protesi lo aveva dotato di bastone. Aveva un pezzo di ceramiche nella

giuntura del femore, anche questa sarà destinata alla resurrezione? La cosa più dura per lui è stato di accettare di essere diventato uno spettacolo. Disse una volta: «Mi dispiace di dare spettacolo, camminando con un bastone». Ancora: «Sto come un povero diavolo». La pena più grande non è il dolore fisico, che c'era, e ogni tanto gli provocava smorfie. Non era neanche lo sbalzo continuo di forze, di sonnolenze, di saliva che cadeva e muscoli che balzavano involontari per questo Parkinson maledetto, anzi benedetto (benediceva anche quello). Più terribile di tutto è il vedere gli occhi degli altri che ti guardano e ti riflettono. L'orribile pietà di chi ti dice: fermati, curati, stai tranquillo. È come essere nudi, solo chi ti ama non ruba nulla con gli occhi. Per questo accettava di mostrarsi così: confidava nell'amore dei suoi. Non era per esibizione, anche Cristo era nudo sulla croce, ma che pena. Il suo ultimo venerdì, di mattino presto, il Papa si è fatto leggere le 14 stazioni della Via Crucis. I chiodi e le pie donne. Pilato e la Veronica. «E cadde la terza volta». Alla fine a Cristo hanno tolto i chiodi, dopo avergli bucato il petto con una lancia. L'unico momento bello di quel giorno sul Calvario è stata la pietà, quella di Michelangelo. Cristo nudo tra le braccia di sua madre. È a trenta metri in linea d'aria da Karol, dal suo corpo livido negli abiti pontificali, così solenni, così poveri. Questa scena però ora accade - Karol Wojtyla l'ha attesa tutta la vita - nelle profondità del cielo. Benedicici ancora, che abbiamo bisogno, e siamo stanchi di tutta questa morte.

*Fino all'ultimo si è mostrato sofferente, confidando nell'amore dei suoi  
L'ha detto mille volte: «La morte non è l'ultima parola sulla nostra vita»*

